

"La ragione ci dice che più un crimine è orrendo
più dovremo essere cauti a condannare qualcuno per esso"
Samuel Willard, 1692

Abusologi, questi sconosciuti

Mirandola, Milano, Brescia, Modena – dalla fine degli anni '90 imperversa anche in Italia la bufera degli abusi all'infanzia, spesso nella forma di "abusi rituali satanici", ovvero dei casi in cui dei bambini – di solito dopo essere stati allontanati dalla famiglia - producono sconvolgenti dichiarazioni su una infinità di atrocità ed abusi sessuali a sfondo satanista che avrebbero subito proprio dagli adulti deputati a occuparsi di loro. Qui di seguito raccogliamo alcune informazioni su alcuni degli operatori (magistrati, psicologi e assistenti sociali) che si muovono dietro a questi casi. Concludiamo quindi con un'interessante possibile spiegazione del fenomeno.



Cronistoria di un abuso: il dramma dei coniugi Covezzi

Sono le sei di una mattina di un giorno di novembre nel 1998 quando suona il campanello della

famiglia Covezzi. Alla porta si presentano diverse pattuglie della volante, inviate su ordine del pm Claudiani nell'ambito dell'inchiesta su "pedofilia e satanismo" della Bassa modenese.

La famiglia Covezzi ha quattro figli, tutti vengono caricati in macchina e portati in questura. I bambini vengono separati dai genitori e sono presi in carico dai servizi sociali dalla Ausl di Mirandola, allora sotto la responsabilità del Dott. Brugoni.

Non si rivedranno mai più.

L'accusa mossa ai genitori è, incredibilmente, di non avere vigilato sui figli poiché la cuginetta, sospetta abusata in riti satanici compiuti nei cimiteri della zona, li ha chiamati in causa. "C'erano anche i miei 4 cuginetti".

La bambina tuttavia smentisce in ogni modo la presenza dei coniugi Covezzi.

I genitori lottano per riavere i loro figli; vengono rivolti appelli anche ai politici. Il fatto fa oggetto di diverse interrogazioni parlamentari.

Dopo alcuni mesi, nella primavera del 1999, è attesa la risposta ad un'ennesima interrogazione parlamentare dell'on. Giovanardi che chiede perché, in assenza di reati contestati, questi genitori non possono più vedere i loro figli.

Esattamente il giorno prima della risposta di Franco Corleone, sottosegretario alla giustizia, dalla procura di Modena arriva la notizia che il

pm **Claudiani** ha notificato ai coniugi Covezzi un avviso di garanzia per abuso sui loro figli.

Dopo cinque mesi di interrogatori dei tecnici dell'ausl di Mirandola, guidati dalla dott.ssa **Valeria Donati** (i bambini vivono in affido separato), la maggiore delle sorelle avrebbe infatti confidato che anche i genitori partecipavano agli abusi rituali satanici!

Dal 2002, i coniugi Covezzi, condannati in primo grado, sono in attesa dell'appello. Il loro dramma è aperto. Un quinto figlio, che un'ordinanza del tribunale dei minori di Bologna destina all'affido ancora prima di nascere, viene partorito all'estero dove la madre è aiutata ad emigrare. Oggi è un bambino di sette anni.

Una madre e un bambino profughi italiani per sfuggire ad un incredibile accanimento giudiziario.

La giustizia penale italiana dopo averli perseguitati e condannati in primo grado, si è "dimenticata" di loro da anni. La giustizia civile li sta spogliando di tutto ciò che hanno.

tratto dal blog del Giustiziere, 7 giugno 2007

Abusologi

Sul sito www.falsiabusiti.it e su altri siti di informazione sull'argomento, compaiono in ordine sparso molti articoli che citano gli psicologi, medici ed altri "abusologi" che negli ultimi anni hanno sostenuto, con le proprie consulenze, le accuse nei casi più controversi di abusi all'infanzia, tristemente caratterizzati da gravissimi "danni collaterali" agli innocenti ingiustamente accusati.

Proviamo in questa sede a fare un po' di ordine e raccogliere un database sintetico dei casi, dei consulenti e delle società e associazioni di appartenenza.

BASSA MODENESE: Mirandola, Finale Emilia, fraz. Massa Finalese, Mantova (1997-aperto)

➤ Processo "uno": due famiglie (6 persone) sono accusate dalle parole di un bambino che riferisce ad una psicologa di essere stato abusato;

➤ Processo "bis": un anno dopo, i racconti del bambino chiamano in causa anche messe nere, cimiteri e sacrifici umani, vengono coinvolte un totale di 17 persone (e allontanati dai genitori altri bambini). Tra gli imputati anche il parroco Don Giorgio Govoni;

➤ Processo "ter": nell'ambito dei precedenti processi, i coniugi Lorena e Delfino Covezzi perdono l'affidamento dei loro quattro figli, prima solo con l'accusa di non averli protetti, poi (in seguito a mesi di colloqui con la psicologa dell'istituto) anche per gravi abusi denunciati dagli stessi figli. Imputati anche gli zii materni ed il nonno materno (Enzo Morselli);

➤ Processo "quater": le accuse dei quattro fratellini si allargano ad altre persone, si apre un processo anche a Mantova.

PM: Andrea Claudiani (Procura della Repubblica di Modena)

Consulenti del PM:

- dott.ssa Cristina Rocca (psicologa). Denunciata per esercizio abusivo della professione perché all'epoca non era ancora iscritta all'Ordine degli Psicologi. Un dettaglio: è nota per aver affermato di trovare conferma ai suoi sospetti guardando negli occhi la signora Covezzi e osservando il "*suo sguardo minaccioso e aggressivo nei confronti dei*

periti", scambiando la rabbia di una madre a cui hanno tolto i figli con un sintomo di colpevolezza.

- dott.ssa Sabrina Farci (psicologa). Ha assistito come CTU la dott.ssa Rocca
- prof.ssa Paola Di Blasio (psicoterapeuta). Ha più volte ribadito l'attendibilità dei racconti di violenza dei bambini modenesi, fatti che avrebbero avuto secondo lei (vedi Il Giornale, 7 giugno 2000) come movente la registrazione di filmati pornografici per maniaci, da commercializzare. Tuttavia nessun elemento simile è stato rinvenuto.
- dott.ssa Cristina Maggioni (ginecologa). Ha argomentato la sussistenza di abusi e lesioni dell'imene per quasi tutti i bambini coinvolti (in realtà illibati), ad es. in capo ad una bambina ha riconosciuto segni di centinaia di abusi ed imene completamente scomparso
- dott. Maurizio Bruni (medico legale). Ha sostenuto l'ipotesi di segni fisici di abuso assieme alla Maggioni.

Servizio pubblico (ASL di Mirandola):

- dott. Marcello Burgoni (responsabile coordinatore del Servizio sociale)
- dott.ssa Valeria Donati (psicologa). Ha condotto per mesi colloqui con il primo bambino che ha poi prodotto le accuse di abuso sessuale contro i primi sei. Ha poi condotto per mesi colloqui con tutti gli altri bambini, compresi i quattro fratellini Covezzi, finché da questi non sono scaturite le denunce di abuso contro i propri genitori.

Note: il caso ha fatto oggetto di diverse interrogazioni parlamentari. La primogenita dei Covezzi ha raggiunto nel 2005 la maggiore età.

Esito giudiziario:

- processo bis: tutti assolti in appello gli imputati (quelli sopravvissuti)
- processo ter: coniugi Covezzi condannati a 12 anni nel 2002, da 6 anni sono in attesa di appello.

Danni "collaterali":

- una madre a cui hanno tolto la figlia urla la sua innocenza e si suicida gettandosi dalla finestra;
- muore d'infarto il fotografo Alfredo Bergamini, ingiustamente accusato;
- muore di crepacuore Don Giorgio Govoni, nello studio del proprio avvocato il giorno

- prima della sentenza (verrà riconosciuto innocente in appello);
- diversi bambini allontanati dalle famiglie, compresi i 4 fratellini Covezzi che non vedranno più i loro genitori;
- la sig.ra Covezzi scappa ed espatria in Francia (per poter partorire il quinto figlio senza che le venisse sottratto);
- 280 milioni di lire spese solo per dragare il fiume Panaro alla ricerca dei corpi dei presunti bimbi uccisi;
- mesi o anni di carcerazione per diversi dei protagonisti.

MILANO: il tassista Viola (1996-2000)

Protagonisti: il tassista milanese Marino Viola, accusato di violenze sessuali sulla figlia

PM: Pietro Forno (Procura della Repubblica di Milano)

Consulenti del PM:

- dott.ssa Cristina Maggioni (ginecologa). Ha riscontrato segni di un abuso mai avvenuto. Ferocemente criticata in seguito dal pm Tiziana Siciliano, che allibita disse *"ci viene da chiederci se sia una totale incompetente o una persona in malafede"* e *"di fronte a una così totale mancanza di professionalità non riesco neanche a dire trasmettetemi gli atti, perché secondo me sono perizie false. Cioè cosa devo dire? Cioè sono perizie fatte da gente che dovrebbe cambiare mestiere. (...) sicuramente persone che non hanno nessun motivo di godere della fiducia che fino a oggi l'autorità Giudiziaria gli ha conferito; e che auspico nella maniera più assoluta non vengano mai più investiti di incarichi di tale delicatezza, perché non sono all'altezza di farlo"*. È noto anche il fatto che di fronte alle dure contestazioni che le vennero mosse la Maggioni avrebbe affermato che *"l'imene delle bimbe può ricrescere con le mestruazioni"*
- dott. Maurizio Bruni (medico legale). Il suo ruolo è controverso, risulta infatti che egli e la Gritti nella perizia avessero concluso che *"il quadro sembra deporre per atti di abuso iterati"*, eppure in seguito, interrogato dalla pm Siciliano, avrebbe affermato che *"nella mia perizia ho scritto che il riscontro, (...) per sé non è sufficiente a dimostrare con sicurezza pregressi atti di abuso. Forse il pm"*

Siciliano non l'ha studiata in modo approfondito e adeguato, perché era chiaramente assolutoria"

- dott.ssa Patrizia Gritti. Non ha lasciato tracce autonome di sé nelle fonti consultate, se ne parla sempre come co-autrice di perizia con Bruni (di questa consulenza la pm Siciliano disse *"è – consentitemi, ho 14 anni di lavoro alle spalle, di perizie ne ho viste tante – probabilmente la più brutta che abbia visto nella mia vita"*)

Note: sul caso fu aperta una istruttoria del CSM nel marzo 2001

Esito giudiziario: assoluzione (quando al pm Forno subentrò il nuovo pm Tiziana Siciliano)

Danni "collaterali":

- la bambina ha passato 5 mesi al CBM (Centro del Bambino Maltrattato)
- 100 milioni di spese processuali a carico dello Stato

MILANO: Salvatore Lucanto (1995-1999)

Protagonisti: Salvatore Lucanto (e di riflesso la moglie Raffaella), accusato di violenza sessuale sia sulla cugina minorenni sia sulla figlia

PM: Pietro Forno (Procura della Repubblica di Milano)

Consulenti del PM:

- dott.ssa Luisa Della Rosa (psicologa). Era anche la psicologa del centro a cui venne affidata la figlia di Lucanto dopo essere stata allontanata dai genitori (Centro aiuto famiglia e bambini maltrattati). L'accusa si basava su due disegni eseguiti dalla figlia in sua presenza. È noto il fatto che quando la bimba uscì dall'audizione protetta disse: *"la signora mi ha detto che devo disegnare un fantasma e chiamarlo pisello"*
- dott.ssa Marinella Malacrea (psicoterapeuta). Venne sospettata di fare perizie "forzate", su un suo foglietto di appunti c'era scritto: *"con Forno rimango poi d'accordo che farò bastare gli elementi che ho...informo Forno che se non riuscirò a produrre un minimo di alleanza (con la teste, ndr) non mi pare utile farle un esame psicologico, sarebbe...(non si capisce la parola) oltre che controproducente"*.

Esito giudiziario: assoluzione

Danni "collaterali":

- Salvatore Lucanto ha passato due anni e mezzo in carcere
- la figlia non ha più visto i propri genitori per 11 anni: allontanamento nel 1995, nel 1997 venne dichiarata adottabile, nel 2006 nel giorno stesso del suo 18° compleanno, sarebbe tornata dai genitori con cui adesso vive felice. Pare che, durante tutta l'infanzia lontano dai genitori, abbia sempre espresso sofferenza e odio esplicito per il sistema clinico-giudiziario cui era sottoposta.

TOTALIZZATORE

(nel presente database, su 3 casi)

- Dott. Marcello Burgoni: 1 caso multiplo (Bassa modenese), Coordinatore dei Servizi Sociali dell'USL di Modena, Distretto di Mirandola, affiliato **CISMAI**
- Dott. Maurizio Bruni: 2 casi (1 singolo e 1 multiplo), già presidente dell'associazione "IAD Bambini Ancora", per sei anni è stato consulente di fiducia del pool 'Fasce deboli' del pm Forno, per cui ha visitato 120 bambini; nonostante i suoi precedenti nella Bassa modenese, nel 2006 lo ritroviamo relatore al II Convegno di Criminologia Forense "Le Sette tra psicopatologia e disagio sociale"
- Dott.ssa Luisa Della Rosa: 1 caso singolo, consulente tecnico di fiducia del pool 'Fasce deboli' del PM Forno, affiliata **CISMAI**
- Prof.ssa Paola Di Blasio: 1 caso multiplo (Bassa modenese), Socio fondatore e consigliere d'amministrazione del Centro per il Bambino Maltrattato di Milano, Socio fondatore del **CISMAI**
- Dott.ssa Valeria Donati: 1 caso multiplo (Bassa modenese), psicologa a contratto presso l'ASL di Mirandola (centro associato **CISMAI**), riceve la prima formazione sull'abuso presso il Centro Bambino Maltrattato (CBM) di Milano (dove ha incontrato Cristina Rocca)
- Dott.ssa Sabrina Farci: 1 caso multiplo (Bassa modenese), psicologa, già vice presidente Centro Studi Hansel e Gretel (attualmente non risulta più membro), affiliata **CISMAI**
- Dott.ssa Marinella Malacrea: 1 caso singolo, Neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta, Socio fondatore del Centro per il Bambino Maltrattato e la cura della crisi familiare

(CBM), ha fatto parte dal 1980 al 2003 del suo staff, **socio fondatore CISMAI**. È stata anche referente della commissione scientifica CISMAI che ha portato alla ormai famigerata Dichiarazione di Consenso del 2001.

- Dott.ssa Cristina Maggioni: 2 casi, 1 singolo ed 1 multiplo, oggi ricercatrice presso l'Università di Milano (Istituto di Clinica Ostetrica Ginecologica II), già in servizio all'Ospedale Mangiagalli di Milano (da quanto apprendiamo da una interrogazione parlamentare risulterebbe esserne stata espulsa), citata spesso come affiliata CISMAI, anche se, secondo alcuni, il CISMAI avrebbe negato la sua attuale appartenenza.
- Dott.ssa Cristina Rocca: 1 caso multiplo (bassa modenese), psicologa, psicoterapeuta, pedagogista, specializzata in sessuologia clinica, affiliata **CISMAI**.

Adattato dal blog giustiziantelligente, 10 giugno 2007. Per le fonti si rimanda all'articolo originale.



Ideologia e metodologia del Cismai

Ma cos'è il Cismai? Nato nel 1993, il Cismai è una libera associazione che unisce, psicologi, medici, pedagogisti, insegnanti, assistenti sociali ecc. Attori diversi tra loro, il cui unico vincolo è la sottoscrizione della **dichiarazione di consenso**, ispirato direttamente dal pool anti-abusi del pm Forno.

Un'associazione vera, legata da un patto di ferro tra i soci, come recita, chiaro, l'art. 9 Statuto: "I Soci sono obbligati a svolgere le attività preventivamente concordate, a mantenere un comportamento conforme alle finalità dell'associazione".

Ma vediamo in sintesi i punti chiave di questa dichiarazione di consenso (i neretti sono nostri):

A) L'abuso è un fenomeno **diffuso**.

B) Il perpetratore quasi sempre nega, e spesso mancano evidenze fisiche e testimonianze esterne.

C) L'assenza di lesioni non può mai portare il medico ad **escludere** l'ipotesi di un abuso".

D) Quanto più un bambino è stato danneggiato dall'abuso, tanto più può essere compromessa la sua capacità di **ricordare e raccontare**".

E) Lo stesso professionista può effettuare sia la diagnosi che la cura.

Non occorre essere un epistemologo per vedere che questo prassi non ha nulla di scientifico.

Le ipotesi secondo cui gli abusi sono tanti (A), che se l'evidenza dice il contrario l'abuso vi è comunque stato (B e C), e che se il bimbo nega è perché non ricorda (D), sono tutte affermazioni che non si prestano ad essere falsificate poiché sono vere e proprie dichiarazioni di fede.

Sono veri ed assoluti A-PRIORI incontestabili, che rifiutano la dialettica scientifica e sono adatti ad un movimento politico fortemente ideologizzato.

E la metodologia dell'operatore Cismai qual è? L'empatia ovviamente. Meglio se ottenuta dopo aver estirpato dal proprio habitat il bimbo che si vuole abusato, ed averlo fatto ricoverare in un centro affiliato come il CBM (a Milano), o il padiglione Girasole (Bambin Gesù) gestito dal professor Montecchi (affiliato Cismai) e coordinato dalla dottoressa Catia Bufacchi (referente Cismai per il Lazio).

Eppure l'empatia, ovvero la capacità di cogliere l'altrui vissuto, molto discutibile in soggetti così piccoli, necessita, secondo la lezione di Edith Stein di Epochè; la messa in "parentesi" della soggettività (mondo interiore) dell'empatizzante.

Dunque ogni giudizio simpatetico, ogni vissuto, ogni esperienza, ogni ideologia (!!!) deve essere cancellata dalla mente dell'empatizzante.

In pratica, sembra che il perito dovrebbe essere l'opposto dell'affiliato Cismai.

Adattato dal blog del Giustiziere, 12 giugno 2007

Bambini in gita a Stoccolma

Nel processo per la pedofilia nella Bassa modenese, i bambini hanno prodotto parecchie sconvolgenti dichiarazioni relative ad una infinità di atrocità ed abusi sessuali a sfondo satanista che avrebbero subito proprio dagli adulti deputati a occuparsi di loro: genitori, familiari, perfino il parroco.

Queste dichiarazioni scaturirono solo dopo che i bambini, sulla base dei primi sospetti della Procura, erano stati allontanati dalla famiglia e dati in affidamento. Essi dal momento dell'allontanamento subirono per mesi i colloqui con la giovane psicologa dell'ausl di Mirandola (dott.ssa Valeria Donati) e solo dopo un periodo abbastanza lungo (mesi) produssero le loro dichiarazioni accusatorie.

Come spiegare questo fatto? Perché bambini così gravemente ed orrendamente abusati non raccontano immediatamente ciò che avrebbero subito?

Sono due le ipotesi che ritroviamo nel pensiero degli abusologi (mi si perdoni l'estrema sintesi):

1. da parte degli esperti meno competenti sul piano scientifico viene proposta una teoria molto ingenua e primitiva, che recita che i bambini avrebbero subito gravi minacce di morte da parte dei loro aguzzini se avessero parlato. Si tratterebbe cioè di omertà imposta ai bambini col terrore, a determinarne l'iniziale reticenza a parlare. Non mi soffermo oltre su questa teoria, che difficilmente può superare anche solo il primo vaglio del buon senso;
2. tipico invece degli orientamenti degli affiliati CISMAI è l'interpretazione per cui si reputa che in mancanza di una sufficiente serenità, fiducia ed alleanza con lo psicologo, per il bambino potrebbe essere troppo difficile accedere a ricordi molto dolorosi o raccontare di certi gravi fatti. Il disvelamento sarebbe dunque progressivo e parallelo al crescere dell'alleanza con lo psicologo. L'esperto di area CISMAI si configura come il buon confidente che con tanta pazienza e accoglienza incondizionata (meglio se a pagamento, presso il proprio centro convenzionato con i servizi sociosanitari)

permette al bambino di liberarsi finalmente del "peso" di ricordi inconfessabili.

C'è però una terza spiegazione al fatto, alternativa, che ci permettiamo di segnalare qui e che riguarda il tipo di rapporto che si instaura tra il bambino allontanato dai genitori e lo psicologo che in seguito ne raccoglie la testimonianza.

Vediamo: in questi casi il bambino viene spesso trasferito dagli psicologi verso famiglie affidatarie o verso centri specializzati di accoglienza. Giova ricordare che, nei casi di cui ci stiamo occupando, il bambino non ha in realtà subito alcun abuso e gode di un rapporto normale coi propri genitori. Dal punto di vista del bambino, essere prelevato in piena notte dalle volanti della polizia a sirene spiegate e trasferito ad esempio al CBM di Milano, equivale in tutto e per tutto ad un rapimento (e non alla liberazione verso un futuro sereno, come farebbe piacere credere alle abusologhe del CISMAI o ad alcuni procuratori della Repubblica).

Sono provvedimenti ovviamente necessari quando l'incesto e l'abuso governano la vita di alcune famiglie, ma sono provvedimenti estremi che quando vengono usati a sproposito fanno danni enormi. Per il bambino, si tratta di una esperienza emozionale comparabile a quella che proverebbe un piccolo rampollo di una famiglia benestante che venisse rapito dall'anonima sequestri sarda.

Seguiamo per un momento ancora questa metafora e domandiamoci: cosa avviene al rampollo durante una lunga prigionia in una capanna in Barbagia? È noto che il prigioniero inizia a strutturare dopo alcuni mesi (non sfugga la congruenza dei tempi necessari) un rapporto strano, bizzarro, ambivalente con i propri carcerieri, per cui alla paura iniziale si sostituisce nel tempo la fiducia, l'attaccamento, in alcuni casi clamorosi perfino l'amore...

Ciò che molte esperte di area CISMAI vanno strutturando coi bambini (non abusati), durante mesi di colloqui in struttura di accoglimento, potrebbe dunque non essere affatto alleanza terapeutica, bensì bella e buona Sindrome di Stoccolma.

L'insorgenza di questa condizione, segnala che il prigioniero, come figure di attaccamento, sta iniziando a sostituire ai propri care-giver originari (familiari) coloro che dopo l'allontanamento se ne

stanno prendendo cura (il fatto che l'aguzzino e il protettore coincidano, non ferma questo strano moto dell'animo di molti prigionieri, il bisogno biologico di avere presenti delle figure di attaccamento supera la razionalità e la morale). L'instaurarsi di questo nuovo tipo di rapporto, dopo alcuni mesi di affidamento in struttura, riempie probabilmente di orgoglio e calore anche il cuore della più fredda delle abusologhe, la quale (senza purtroppo capire il vero senso del nuovo rapporto), potrebbe essere compiaciuta di aver rimpiazzato nel cuore del bimbo la precedente mamma "orco" o "complice dell'orco".

Lo psicologo che si ponga dunque come "maschio-alfa" (termine etologico che indica il capobranco) del gruppo dei "carcerieri", avrà maggiori probabilità di raccogliere da parte del bambino una devota e ricca confessione sui peccati dei precedenti care-giver: un atto di sottomissione del bambino, finalmente pronto ad accettare il "passaggio di consegne" al nuovo care-giver. La confessione "spontanea" è il regalo, l'offerta che suggella il nuovo rapporto, con cui il bambino chiede la protezione del nuovo padrino; non stupisce che le confessioni dei bambini ricalchino sempre per filo e segno i sospetti e le attese degli indaganti. Sottomissione dunque, non alleanza terapeutica.

E come ogni maschio-alfa che si rispetti, l'abusologo potrà allora sentirsi in diritto di sedere sullo scranno morale più alto della nostra società, con i suoi bambini fedelmente accucciati in fianco, ringhiando verso tutti coloro che osino contestarne l'autorità.

tratto dal blog [giustiziaintelegente](#), 11 giugno 2007

"Nostro Padre è innocente, abbiamo mentito"

Abusi sessuali su minori, i propri figli in questo caso.

Un'accusa che ha portato alla condanna, oramai definitiva visto che la cassazione giovedì 13 ha rigettato il ricorso sulla condanna in appello, di un operaio modenese di 49 anni. Ma ora il colpo di scena: i ragazzi dicono di avere mentito perché volevano tornare dalla loro madre.

Un probabile caso di Sindrome da alienazione parentale che ricorda quello, oramai famoso di

Alessandrab. in cui, nonostante la ritrattazione della ragazza il padre, presunto abusatore, venne condannato e in cui la pubblica accusa era rappresentata dal pm Pietro Forno.

Tutto comincia nel 1994 quando finisce la convivenza tra l'uomo e la sua compagna. L'operaio ottiene l'affidamento dei figli dal momento che la madre viene giudicata inidonea come affidataria.

Al suo posto il Comune di Modena è nominato curatore dei due minori che all'epoca hanno 5 e 3 anni.

Tra il padre ed i servizi inizia una forte conflittualità che produce querele e controquerele dovute al fatto che il primo ritiene di non ricevere un'assistenza adeguata ai bisogni dei figli che tuttavia crescono senza disagio.

Il Tribunale dei Minori impone al Comune di introdurre la figura di un educatore che tuttavia non arriverà mai. Il 19 aprile 2003 l'uomo querela un assistente sociale e 3 giorni dopo lo stesso assistente dichiara di avere raccolto dai ragazzi confidenze di abuso sessuale, di violenza estreme subite dai figli.

Il pm Carlo Marzella (che condusse anche l'inchiesta della Bassa modenese su Don Govoni assieme al collega Claudiani) la ritiene fondata, anche perché supportata da una perizia della psicologa Anna Cavallini, e i figli vengono affidati alla madre che prima era stata giudicata inidonea.

Da allora il rendimento scolastico dei ragazzi, che fino ad allora era sempre buono, precipiterà. I tre gradi di giudizio si concluderanno con la condanna dell'uomo a 6 anni. Ma ora ecco il colpo di scena, con questa lettera si potrebbe riaprire il tutto chiedendo la revisione del processo.

Modena 13/11/2008

Noi sottoscritti xxxxx e xxxxx dichiariamo di non aver mai ricevuto abusi sessuali nei maltrattamenti da parte di nostro padre. Abbiamo dichiarato il falso in età molto giovane a scopo di collocare la nostra residenza a casa di nostra madre xxxxxx

Queste dichiarazioni volevamo farle già da tempo ma ci vergognavamo in quanto gli svolgimenti dei fatti peggioravano sempre di più. Credevamo che

le nostre dichiarazioni sarebbero state usate dai servizi sociali solo per la modifica del decreto, invece ci siamo trovati in una situazione per noi difficile da affrontare. (...)

Ci scusiamo sia all'accusa sia alla difesa per avere fatto perdere tempo e denaro. Chiediamo l'annullamento della sentenza di Cassazione che condanna nostro padre a 6 anni reclusione e al risarcimento danni.

In fede

Seguono le firme dei due ragazzi.

tratto dal blog il Giustiziere, 21 novembre 2008

Io, Pietro Forno

Quando si suicidò furono in tanti a non credere a quelle accuse. Del resto in 30 anni di servizio Antonio Marchesani, anestesista dell'Ospedale Sant'Anna di Torino, non aveva mai dato sospettare nulla che facesse presagire quella terribile accusa di violenza sessuale cadutagli sulla testa.

Diceva il famoso Silvio Viale, il ginecologo della RU486: *"Non vorrei che si rivelasse tutto uno spaventoso equivoco. Ci sono manovre, in ginecologia, che possono essere male interpretate, se non fatte con la dovuta cura e delicatezza. Non è la prima volta, anche in questo ospedale, che qualche paziente dice di essere stata molestata"*.

Aggiungeva la collega Elsa Margaria: *"No, non posso crederci. Antonio è sempre stato una persona rispettosa. Affettuosa, ma rispettosa. Toccare le pazienti? Non l'ho mai sentito fare neppure una battuta pesante su una collega o su qualche nuova infermiera giovane e carina. Figurarsi toccare le ricoverate"*.

Eppure al Procuratore Pietro Forno, che dirigeva l'inchiesta assieme alla sostituta Livia Locci, quell'accusa era sembrata più che solida a tal punto che aveva chiesto al gip Edmondo Pio la custodia cautelare in carcere.

Per il bene dell'indagato ovviamente. Temeva il navigato Procuratore qualche patologia di natura psichiatrica nel medico, e cercava di tutelarla.

A sorreggere la testimonianza della donna 55enne che lamentava abusi nella fase del

risveglio dopo l'anestesia vi erano altre quattro deposizioni corroborate dalla prova organica di tracce di sperma nei capelli della presunta vittima, frutto di una masturbazione compulsiva operata dal medico.

"*Prove granitiche*". "*Un insieme di elementi che vanno al di là di ogni ragionevole dubbio*". Forno non aveva dubbi ed il gip Pio lo aveva supportato concedendo gli arresti domiciliari.

Ora il colpo di scena. In quei capelli niente sperma. Ad affermarlo due perizie concordi nello stesso risultato; quella del genetista Carlo Robino (da parte della Procura) e quella del professore di Genetica Forense Francesco De Stefano.

Rimane la continua manipolazione dei propri genitali da parte del dottore confermati da 4 testimoni, tra cui la caposala, interpretati come manifestazione di morboso e patologico desiderio sessuale.

Su questo, l'avvocato Paola Di Iorio ha prodotto una dettagliata relazione medica sulle condizioni del dottor Marchesani:

"Grave forma arterovenosa con conseguente elefantiasi della gamba e dello scroto, che limitava la deambulazione e procurava imbarazzo sociale al paziente, costringendolo a continui riposizionamenti del contenitore elastico e delle medicazioni".

Stava male, il dottor Marchesani. Cistiti, prostatiti. Soffriva di un male che poteva creare equivoci.

Sentiamo il dottor Forno cosa dichiara sul risultato della perizia che gli dà torto:

D: "La famiglia del dottor Marchesani chiede sia riconosciuto l'errore. Quella ciocca di capelli era considerata un prova granitica ma si è rivelata un buco nell'acqua. Cosa risponde?"

Forno: "Ci sono delle indagini in corso, in questa fase qualsiasi commento è inopportuno. Ma dare rilievo solo alla perizia della ciocca di capelli significa fare emergere notizie parziali"

D: Può spiegare meglio?

Forno: "La dolorosa vicenda che riguarda il dottor Marchesani è riassunta nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Edmondo Pio. Lì si possono leggere diversi elementi concordanti, ci sono numerose testimonianze. La

ciocca di capelli per noi non era e non è mai stato un aspetto determinante. Era un elemento aggiuntivo che poteva avvalorare ulteriormente il quadro accusatorio."

D: Non avvalora. Restano agli atti 5 testimonianze di infermieri dell'ospedale Sant'Anna. Non cambia nulla?

Forno: "Ripeto, secondo noi, no: siamo molto sereni. Mi assumo le mie responsabilità. Bisogna leggere tutte le carte per capire: è stato il gip a ritenere il quadro accusatorio solido e fondato. Di più non posso e non voglio dire."

FONTE: LA STAMPA del 19 novembre 2008

Tratto dal blog **Il Giustiziere**, 21 novembre 2008

[Si ringraziano:](#)

Il blog "Giustizia intelligente",
<http://giustiziaintelegente.blogspot.com>

Il blog "Il Giustiziere",
<http://ilgiustiziere-la-fabbricadeimostri.blogspot.com>

Per le fonti su notizie e dichiarazioni, si rimanda direttamente agli articoli sui blog.

Goya : Il sonno della ragione genera mostri



(1797-1799)